

Si estende l'azione di grandi categorie per i contratti e per le riforme sociali

Fermi ieri i lavoratori edili della Calabria e dell'Emilia

Forte manifestazione a Catanzaro con studenti, insegnanti e operai di altri settori - Al centro della lotta il problema dell'occupazione - Diecimila in corteo a Bologna - Il comizio di Truffi

Edili ancora in sciopero per il contratto: dopo la possente giornata di lotta di giovedì, che ha bloccato l'attività nei cantieri di sei grandi regioni, ieri hanno scioperato i lavoratori delle costruzioni della Calabria e dell'Emilia, nel quadro delle azioni articolate a livello regionale promosse dalla Federazione unitaria di categoria.

Lazio e quindi l'Umbria, e il giorno successivo la Toscana e la Lucania. A Roma, nel corso della nuova giornata di lotta, si svolgerà martedì la conferenza regionale indetta dai tre sindacati di categoria, alla quale parteciperanno un migliaio di delegati, per discutere con i partiti politici democratici, parlamentari, rappresentanti delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali e degli enti preposti all'edilizia popolare i problemi della casa, dello sviluppo economico e dell'utilizzazione degli stanziamenti.

UN OBIETTIVO GENERALE

Più case e scuole, fitti ridotti e bloccati

La lotta contrattuale degli edili si caratterizza con una larga mobilitazione di tutte le altre categorie dei lavoratori per il blocco dei fitti, l'equo canone, l'aumento del volume delle costruzioni pubbliche su aree espropriate a fitti controllato. Una nota dell'Ufficio riforme della CGIL pone i seguenti obiettivi: 1) blocco dei fitti generalizzato; 2) la sua efficace calibratrice, infatti, si può dispiegare soltanto nella misura in cui è capace di controllare il blocco dei fitti — come la costruzione di case degli ultimi tre anni di mercato libero — ed agire anche sul costo di locali da lavoro, come botteghe, piccole officine e laboratori artigiani; 3) blocco delle tariffe di tutti i servizi pubblici al fine di non fornire ai ceti più ricchi un rincaro degli affitti giustificati dai costi di manutenzione; 4) varo di una nuova disciplina delle locazioni.

Giulio Santarelli, Regione Lazio:

«Lo sblocco dei fitti non è totale, ma non per questo è meno dannoso e pericoloso in quanto prelude ad una liberalizzazione totale degli affitti. Solo una mobilitazione di tutte le forze interessate — sindacati, partiti democratici, regionali e comunali — può rimuovere gli ostacoli».

Fausto Bocchi, Regione Emilia:

«Su di un fabbisogno urgente di 640 mila vani, sono stati attribuiti all'edilizia pubblica solo 15 mila vani. Per l'acquisizione di aree e la esecuzione di opere di urbanizzazione primaria sono stati concessi 9 miliardi su 54 di fabbisogno».

Giulio Cardinali, Regione Piemonte:

«È evidente che una risposta adeguata può essere data soltanto a livello parlamentare con l'adozione della legge sull'equo canone. I passi in avanti fatti finora nell'applicazione della legge sulla casa sono modesti».

Scalfaro e l'intervento IRI

Il ministro Scalfaro ha annunciato di voler affrontare i ritardi dell'edilizia scolastica, che sottrae posti di lavoro agli operai e servizi alla popolazione, con una convenzione che dia l'esecuzione dei programmi in mano all'IRI.

Vittorio Pagani, segretario UIL:

«Le organizzazioni sindacali, sul problema dei fitti in particolare e più in generale sull'andamento del mercato immobiliare, non decidono solo il governo le rivendicazioni dei lavoratori, chiedendo l'equo canone, il blocco delle tariffe contrattuali, il controllo del sistema di distribuzione, oltre ad interventi in agricoltura».

Cesare del Piano, CISL di Torino:

«La posizione del sindacato non può essere che questa: 1) costruzione di case, per iniziativa pubblica, da assegnare ai lavoratori a canoni di locazione prestabiliti in accordo con i lavoratori e i sindacati. Per questo il finanziamento della legge sulla

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 13. «Siamo stanchi di emigrare», «Vogliamo lavoro», «Aprite le fabbriche», con questi slogan, a decise migliaia di edili provenienti dalla intera regione hanno sfilato stamane per le vie di Catanzaro a conclusione di due intense giornate di lotta che hanno messo in movimento una delle categorie più numerose e combattive della classe operaia calabrese. Alla manifestazione di Catanzaro hanno preso parte anche gli studenti della città, gruppi di insegnanti, delegazioni di lavoratori delle fabbriche chiuse del Viboonese e di altre zone della regione. Il tema predominante nella manifestazione, che si è articolata in un corteo e in una grande assemblea nel teatro Comunale è stato dunque, sia pure strettamente legato alla rivendicazione di una migliore occupazione, l'occupazione in una regione dove — è stato detto nella assemblea dai dirigenti sindacali Alvaro, Menniti, Martino e Madaia — non si è ancora realizzato il 60% degli edili e senza lavoro. È stato dimostrato anche che c'è la possibilità di un'investimento immediato di questa situazione occupazionale che tanti disagi crea in migliaia di famiglie di lavoratori e che costringe ancora una volta all'emigrazione. A parte le iniziative che si può fare fronte con l'applicazione della legge sulla casa, che assegna alla Calabria 77 miliardi, con l'utilizzazione del reddito fondiario, con lo stanziamento dei finanziamenti per opere pubbliche attualmente non spesi.

Un altro tema — costante presente nel corso della manifestazione è stato il valore della iniziativa che si terrà a Reggio negli ultimi tre giorni dell'anno scolastico. Ad essa i lavoratori calabresi guardano non come a qualcosa che cade dall'alto, e alla quale assistere più o meno passivamente, ma come a qualcosa che si può fare fronte con l'applicazione della legge sulla casa, che assegna alla Calabria 77 miliardi, con l'utilizzazione del reddito fondiario, con lo stanziamento dei finanziamenti per opere pubbliche attualmente non spesi.

BOLOGNA, 13. Diecimila lavoratori edili e del settore delle costruzioni, provenienti da tutta la regione, hanno sfilato stamane per le vie del centro, in un corteo punteggiato da cartelli con le rivendicazioni del rinnovo del contratto, dell'avvio di una politica della casa, di un rilancio dell'edilizia pubblica, dell'attuazione delle riforme di struttura.

L'affermazione del ministro del Lavoro Coppiolotto, secondo la quale la conclusione positiva della vertenza dei lavoratori chimici renderebbe «più facile» il raggiungimento d'un accordo, ha suscitato un'entusiasta reazione tra gli edili e dei metalmeccanici, è stata sottolineata dal segretario della Fillea, che ha ribadito come da parte del sindacato si attende un impegno di una azione per la casa, di un rilancio dell'edilizia pubblica, dell'attuazione delle riforme di struttura.

La manifestazione è culminata nel comizio tenuto dal segretario generale della Fillea, Truffi.

L'affermazione del ministro del Lavoro Coppiolotto, secondo la quale la conclusione positiva della vertenza dei lavoratori chimici renderebbe «più facile» il raggiungimento d'un accordo, ha suscitato un'entusiasta reazione tra gli edili e dei metalmeccanici, è stata sottolineata dal segretario della Fillea, che ha ribadito come da parte del sindacato si attende un impegno di una azione per la casa, di un rilancio dell'edilizia pubblica, dell'attuazione delle riforme di struttura.

Intervento alla riunione dei dirigenti Inca

Lama: gli impegni unitari non devono essere modificati

È proseguito ieri, nel salone della Lega delle Cooperative, il dibattito nella riunione nazionale dei dirigenti dei servizi provinciali e dei coordinatori regionali INCA, con la partecipazione delle segreterie regionali della CGIL.

Intervenendo nel corso del dibattito il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, ha detto che l'INCA con le sue strutture sta realizzando un processo di integrazione sempre più profondo con la CGIL e con il movimento sindacale; esso diventa sempre di più una parte della CGIL, un modo di essere della CGIL in un campo importante del lavoro del Sindacato.

Riferendosi poi al dibattito della CISL, in corso a Spoleto, il compagno Lama ha detto: «alcune forze tendono a imbastire una serie di processi alla politica unitaria svolta dalla loro Confederazione in questi ultimi anni. Si parla addirittura di ritornare alle origini della sua politica. Ma le accuse non si riferiscono soltanto ai rapporti che la CISL ha con la CGIL, e con l'UIL, ma soprattutto alla politica che la CISL ha fatto con la CGIL e l'UIL assieme, in materia rivendicativa, nei rapporti con il governo, con i partiti».

«Noi non vogliamo interferire nel dibattito ma sia chiaro — ha proseguito Lama — che quando si toccano le politiche si tocca la CGIL, perché le politiche le abbiamo fatte insieme, i documenti li abbiamo elaborati e sottoscritti insieme, gli impegni sono stati assunti insieme e noi non possiamo accettare che ci siano delle modificazioni profonde rispetto alle linee di intervento, ai programmi e agli indirizzi che unitariamente ci siamo dati negli ultimi anni».

Quarto giorno di teso dibattito al Consiglio generale

Faticosa ricerca nella CISL di una soluzione alla crisi

Di nuovo prorogati i lavori, mentre si evidenzia il tentativo di arrivare ad un accordo di compromesso fra i vari schieramenti - Indiscrezioni su un documento del gruppo di Scialia - Gli interventi di Macario e Ciancaglini

Un altro elemento da sottolineare è positivo: il richiamo contenuto in molti interventi, alla necessità di sviluppare le lotte contrattuali e quelle sociali, e sostenere non solo i dirigenti confederali come Macario, ma anche dirigenti di organizzazioni territoriali come il segretario della Unione di Vittoria, e di altri come Scialia: «Non mi risulta che storicamente le classi lavoratrici abbiano mai vinto battendo il ricorso a dure lotte sindacali e quindi a forti scioperi».

Il documento non è stato reso pubblico, ma dall'accordo fra i gruppi di opposizione è stato parlato ampiamente il segretario confederale Luigi Macario ricordando che «questa coalizione, qualunque sia la sua prospettiva, non può durare perché è una coalizione di non fra loro diversificati e sui non si costruiscono alternative».

Un altro fatto che emerge dal dibattito è il rifiuto di importanti organizzazioni di far assumere ai metalmeccanici il ruolo di capro espiatorio. L'attacco ai metalmeccanici è un diversivo: in effetti si vuol colpire tutta l'esperienza di lotta

SCUOLA: ADESIONE DI MASSA AL PRIMO GIORNO DI SCIOPERO

Cortei, assemblee, manifestazioni in molte città - Lo SNASE indice uno sciopero per il 24 e 25 ottobre - Proclamato lo stato d'agitazione dai sindacati autonomi, sconfessati dal mancato impegno di Scalfaro per gli aumenti economici

La prima giornata dello sciopero nelle scuole è stata caratterizzata da una forte adesione del personale insegnante e non insegnante e dalla partecipazione di massa degli studenti. Grandi successi hanno avuto le manifestazioni che si sono svolte in molte città ed in particolare a Roma, Milano, Firenze, Torino, Venezia, Bologna, Napoli, Catanzaro, Pisa, Cortel, comizi, assemblee hanno caratterizzato lo sciopero anche in molti piccoli centri.

Molte scuole sono rimaste chiuse, le università di Napoli, Padova e Pescara hanno manifestato la sua sfiducia nel governo. Alta la percentuale degli aderenti allo sciopero soprattutto nella scuola secondaria. In particolare: Venezia 60%, Treviso 50%, Genova 40%, Pisa 42%, Lecce 35%, Napoli 40%, Ferrara 35%, Pistoia 35 per cento, Milano 35%, Torino 30%, Firenze 30%, Arezzo 30%, Roma 30%, Prato 30%, Livorno 40%. A Roma numerosi istituti sono rimasti chiusi. È stata assai elevata fra il personale non insegnante.

All'Aquila, gli studenti delle varie scuole di ogni grado e ordine hanno disertato le lezioni assieme a un discreto numero di docenti. A Catanzaro una grande manifestazione pubblica. L'astensione dal lavoro ha raggiunto punte che vanno dal 70-80% nelle altre scuole. Dopo il concentramento nella Villa comunale, gli studenti hanno sfilato per le vie principali della città in un corteo imponente che ha paralizzato tutto il traffico cittadino. Apriti il corteo, cui hanno partecipato oltre duemila giovani, un enorme striscione con la scritta: «L'unità per una nuova scuola, per una nuova società». La manifestazione, svoltasi sotto l'insegna dell'unità e contro i tentativi di restaurazione autoritaria pervaganti dal governo Andreotti-Malagodi, ha riscosso i consensi di larga parte della cittadinanza.

Ad Ancona l'astensione dalle lezioni, proclamata in tutta la provincia, è stata sostenuta dai federali CGIL, CISL, UIL, e appoggiata dal movimento studentesco cittadino, si è effettuata con una buona partecipazione di insegnanti e con l'appoggio massiccio degli studenti. Nonostante le gravi difficoltà in cui versa la scuola ad Ancona anche gli scioperi di sciopero (si pensi solo al fatto che i principali istituti cittadini hanno tutti i doppi turni) e quindi alla possibilità di partecipare alla didattica (circa la metà) 1500 studenti hanno scioperato, dall'istituto d'arte alle magistrali, dal nautico all'istituto agrario, agli ultimi tre corsi della ragioneria alle professionali.

A Cronone, nell'aula del Consiglio comunale si è svolta un'assemblea di studenti e di professori. Gli studenti e i professori intervenuti, dopo aver messo in rilievo la necessità di un impegno di lavoro di più la categoria, hanno sottolineato come solo l'unità con le altre categorie dei lavoratori, può portare a una soluzione dei problemi della scuola nel contesto della soluzione dei problemi della casa, della sanità e, primo fra tutti, dello sviluppo democratico del Mezzogiorno.

In Umbria scioperi e manifestazioni del corpo insegnante e non insegnante, degli studenti medi ed universitari si sono svolti a Perugia, Foligno, Marsciano ed in altri centri. Le scuole medie del capoluogo sono rimaste totalmente deserte. Alla sala dei Notari centinaia di studenti e professori hanno dato vita ad una assemblea nel corso della quale sono stati discussi i problemi del rinnovamento della scuola e collegamenti tra lotte studentesche ed operaie. Analoghe assemblee si sono svolte a Catanzaro, con la partecipazione di oltre 500 studenti e professori, si è svolta a Foligno, A Città di Castello si sono tenute assemblee in tutti gli istituti.

Il successo della prima giornata di sciopero ha dimostrato la giustizia della piattaforma della CGIL e dell'UIL (alle numerose adesioni provinciali della CISL, ieri si sono aggiunte anche quelle della CISL di Latina, Torino, Massa, Sondrio, Firenze). Aver proclamato lo sciopero per motivazioni di fondo, innanzitutto la riforma ed il rinnovamento della scuola, non è stato un errore. Il mancato impegno del governo su questi aumenti hanno del resto pienamente confermato le ragioni dello sciopero.

La riuscita dello sciopero ha avuto immediati riflessi anche sui sindacati autonomi. Lo SNASE (sindacato autonomo scuola elementare) ha proclamato lo sciopero per il 24 ed il 25 ottobre, annunciando una piattaforma di rivendicazioni per il personale insegnante e direttivo della scuola materna ed elementare (effettiva attuazione dell'unità della funzione docente, organi di democrazia scolastica, ecc.).

Il dibattito sullo stato giuridico alla Camera

Proposte del PCI per il ruolo unico degli insegnanti

Il governo chiederà probabilmente il rinvio del voto sull'art. 3 - Dopo tante demagogiche promesse non sono stati reperiti gli stanziamenti per le nuove retribuzioni

Nel momento in cui tanta parte del mondo della scuola alzava la sua protesta e manifestava la sua sfiducia nel governo, a Montecitorio si aveva una ulteriore, concreta verifica dello spirito con cui la maggioranza di centro-destra affronta il delicato problema del trattamento normativo ed economico del personale scolastico. I banchi della maggioranza, è stata avviata la discussione sull'art. 3 della legge sullo stato giuridico, cioè di quelle norme delegate che dovrebbero indirizzare la soluzione degli aspetti decisivi dei ruoli e delle retribuzioni.

Il progetto governativo, nel suo testo attuale, prospetta indirizzi vaghi, reticenti e privi di qualsiasi riferimento pratico alla consistenza del personale docente e alla complessità dell'impegno, cui vincolare il governo. In concreto, era stata espressa la esigenza di fissare la scala di trattamento dei ruoli da istituire e la rispettiva base retributiva. A tale esigenza doveva ottemperare, ovviamente, il governo, realizzando una riforma quanto era disposto a spendere. Il ministro, parlando all'aula, ha detto: «Il governo non è ancora in grado di esprimere un impegno preciso. Senza di un Parlamento a riempire questo vuoto. Ed ecco il gruppo comunista offrire, con un ampio emendamento, una soluzione che si ritiene di poterla considerare come una soluzione complessiva, tempestiva e radicale del problema».

Il compagno PICCIOTTI ha sottolineato che il gruppo comunista non ha ancora una proposta di legge. Bisogna che la legge fissi con rigore il sistema di inquadramento e di trattamento retributivo, liquidando la condizione umiliante in cui versa tanta parte del personale scolastico, circa il 73 per cento del ruolo e subisce quindi un trattamento di vero e proprio sottrattorio.

Se il governo non è ancora in grado di esprimere un impegno preciso, senza di un Parlamento a riempire questo vuoto. Ed ecco il gruppo comunista offrire, con un ampio emendamento, una soluzione che si ritiene di poterla considerare come una soluzione complessiva, tempestiva e radicale del problema».

Interrogazione comunista sulle misure contro gli insegnanti

Alla Camera una interrogazione sui provvedimenti disciplinari contro gli insegnanti democratici è stata rivolta ieri al ministro della Pubblica Istruzione, il compagno Napolitano, Chiarante, Raich, Giannantoni.

Nell'interrogazione si chiede «a quali criteri di politica scolastica sono ispirati: a) i provvedimenti di trasferimento e di sospensione che hanno colpito numerosi insegnanti con motivazioni che non sono che l'espressione di discriminazione culturale e politica; b) i provvedimenti di abbassamento di qualifica a cui sono sottoposti i docenti di insegnante è stato sottoposto, senza che né elementi soggettivi né elementi oggettivi giustificassero la degradazione; c) le reiterate prese di posizione del personale docente e dei genitori degli studenti, di sovranità regionali e della amministrazione della pubblica istruzione, tendenti a colpire il personale docente, che da parte di ambienti determinati, viene chiamata la «politizzazione» dell'attività didattica e del ruolo unico, non deve essere in realtà a colpire in modo unilaterale e aprioristico orientamenti e convinzioni non gradite».

Il numero di questi episodi e la loro diffusione su tutto il territorio nazionale — si precisa nell'interrogazione — è in costante aumento. È un tentativo autoritario volto espressamente a colpire esponenti avvertiti con il proposito di attenuare, nei limiti della possibilità dei singoli, le conseguenze della crisi della scuola e del risentimento derivante dall'incapacità del governo di realizzare una politica di rinnovamento. Più in generale — conclude l'interrogazione — non si può tacere «la preoccupazione per un ritorno di un orientamento retro e tradizionalista, che si configura come un vero e proprio attacco alla libertà non solo di insegnamento ma di pensiero e di convinzioni; attacco tanto più grave perché in esplicita contraddizione con il dibattito in atto tra le forze politiche e dirigenti della scuola materna ed elementare (effettiva attuazione dell'unità della funzione docente, organi di democrazia scolastica, ecc.).»

IERI A NAPOLI RIUNIONE DI DIRIGENTI METALMECCANICI DEL SUD

Si prepara la Conferenza per il Mezzogiorno

La discussione sul ruolo delle Partecipazioni statali - Adesione del Consiglio comunale di Crotona - Lunedì conferenza stampa

Vasta la mobilitazione per la preparazione della Conferenza nazionale sul Mezzogiorno che avrà luogo a Reggio Calabria dal 20 al 22 e che si concluderà con una grande manifestazione. L'iniziativa presa dai sindacati metalmeccanici, dei braccianti, degli edili sta facendo registrare con il passar dei giorni ampie adesioni, dopo quella della Regione calabrese e di altri sindacati.

La Conferenza nazionale sul Mezzogiorno. Si è svolta ieri a Napoli, indetta dalla federazione nazionale metalmeccanici, una riunione preparatoria della Conferenza nazionale sul Mezzogiorno, alla quale hanno partecipato i segretari dei metalmeccanici di tutte le province meridionali. Sono state scusate le linee di intervento, obiettivi e priorità, in modo che all'appuntamento di Reggio Calabria si giunga con proposte precise, dalle quali dovrà scaturire la piattaforma rivendicativa per le lotte che si svilupperanno, provincia per

provincia, nei prossimi mesi. In sostanza, è questo è stato ricordato nella riunione, i metalmeccanici già nella conferenza di Genova, assunsero l'impegno di una azione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Oggi si tratta di portare sul piano della concreta realizzazione questo grosso obiettivo.

In primo luogo, hanno sottolineato i problemi che si sono posti in materia di rivendicazione di un preciso ruolo delle Partecipazioni statali nel Sud, non partendo, in ciò, da zero, ma ricollegandosi al patrimonio di esperienze e di lotte già acquisito ed ai discorsi già aperti, per esempio, sulla siderurgia, la cantieristica, l'aeronautica, l'elettronica.

La definizione di un quadro organico di sviluppo per il Mezzogiorno potrà, in questo senso, seguire delle direttrici fondamentali: da un lato il collegamento con le scelte già adottate: la legge per la casa, l'ammodernamento dell'agricoltura e strutture connesse, l'edilizia sociale (scuole, case, ospedali), i trasporti e lo sviluppo del settore materiale ferroviario, la rete distributiva; e dall'altro, l'organico inserimento, in questo quadro, delle proposte sulla utilizzazione delle risorse locali.

Alessandro Cardulli